

## **Voci narranti. Memorie e migrazioni familiari tra Otto e Novecento**

*Maura Di Giacinto*<sup>1</sup>

### **Abstract**

Gli studi storiografici più recenti sono concordi nel sostenere che la storia dell'emigrazione italiana all'estero, nonostante i silenzi e i tentativi di rimozione che l'hanno accompagnata, rappresenta «una delle dorsali costitutive dell'intera storia nazionale» (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2001, p. XI) e ci restituisce la storia dell'altra “metà della luna” della storia nazionale, così come è stata efficacemente definita dagli studi più recenti. In questa prospettiva l'articolo, utilizzando l'ottica ermeneutica che guiderà la fase interpretativa delle fonti interrogate (i documenti di archivio, gli epistolari, le autobiografie, le storie di vita, i carteggi), intende ricostruire le scene della vita privata e della vita affettiva delle famiglie italiane che, per motivi diversi, sono emigrate all'estero tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. La dimensione “narrante” consente di cogliere la memoria nelle sue metamorfosi storiche e sociali e rappresenta uno strumento straordinario per far emergere l'orizzonte dei sentimenti, degli stati d'animo, la percezione del sé, il desiderio, il dolore, la nostalgia.

**Parole chiave:** famiglie migranti, generazioni, modelli educativi, memorie, narrazioni.

### **Abstract**

The most recent historical studies agreed on asserting that the history of the Italian emigration, despite the silence and the removal attempts, represents «one of the pillars of the national history» (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2001, p. XI). In this context, the essay, through the interpretation of different sources (archive documentation, letters, autobiographies, life stories, papers), aims at retracing the private life as well as the relationships of Italian families that have migrated abroad, between the XIX and XX Century. Through the narration, the collected private stories can contain elements of common historical and social events, becoming an extraordinary tool to emerge feelings, moods, desire, pain, and nostalgia.

**Keywords:** migrant families, generations, educative models, memories, stories.

---

<sup>1</sup> Ricercatrice di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

## 1. *Introduzione*

I temi e i campi della ricerca storiografica avviati a partire dalla rivoluzione “annalista”<sup>2</sup> hanno determinato una profonda trasformazione epistemologica nei confronti della tradizione intrapresa dalla storia della pedagogia italiana orientandola verso un modello rinnovato di fare storia teso alla ricostruzione sociale delle esperienze educative. Le nuove frontiere di studio e la messa a punto di modelli interpretativi rinnovati hanno sollecitato le categorie interpretative della storia sociale dell’educazione a ripercorrere i processi materiali e simbolici delle realtà educative.

Molteplici sono i luoghi e gli spazi indagati dalla ricerca storico-sociale: le pratiche e i destini educativi “sommersi” (Ulivieri, 1994), gli atteggiamenti, le mentalità, le esperienze individuali, gli spazi del privato, il riconoscimento della quotidianità, la dimensione delle tradizioni culturali e morali nelle pratiche educative e nella loro trasmissione. In altre parole, si deve soprattutto alla storia sociale dell’educazione l’aver privilegiato una prospettiva di ricerca storiografica capace di far emergere i temi della vita privata, dei sentimenti, dell’infanzia evidenziando, soprattutto negli ultimi anni, il complesso rapporto fra norma ed emozioni, «fra metafora e realtà, fra modelli teorici e destini individuali o sociali», come sostiene Carmela Covato (2004, p. 74).

I compiti e le sfide che connotano attualmente la ricerca storiografica educativa italiana non possono sottrarsi alla riflessione critica continua e costante sulla conflittualità storica e sociale che attraversa i processi indagati; una riflessione capace di rispondere adeguatamente alla necessità di riuscire a coniugare la molteplicità tematica di cui l’universo storiografico educativo si compone con lo svelamento delle forme di egemonia e di potere che rinviano alla complessa dimensione dialettica fra relazione educativa e contesto sociale.

A partire da questa rinnovata visione “annalista” sulla scena della ricerca storico-educativa appaiono nuovi ambiti di indagine relativi alla storia delle donne, dell’infanzia, della famiglia, del corpo, dell’immaginario, delle passioni, della vita quotidiana. In questo processo di estensione della ricerca ai temi e alle questioni sociali, la sua attenzione sempre più si rivolge agli “esclusi della storia”, così come identificati

---

<sup>2</sup> *L’Ecole des Annales* deve il nome alla celebre rivista culturale «Annales d’histoire économique et sociale» fondata nel 1929 da Lucien Febvre e Marc Bloch, oggi edita come «Annales, Histoire et Science Sociale».

da Carlo Ginzburg nella sua famosa ricerca su *Il cosmo di un mugnaio del '500* (1976); il lavoro storiografico – inteso sempre di più come approccio contestuale – ha, pertanto, ripercorso la storia di «tutti i vinti» (Cambi, Ulivieri, 1994, p. 59), dei “marginali” (Ulivieri, 1997), ovvero di quelle categorie della diversità che sono state negate o rimosse dalle diversificate strategie della censura e dell’oblio perpetrate dalla storia.

Richiamando l’insegnamento ricoeuriano di storia intesa come “scienza delle testimonianze” (Ricoeur, 2004), l’osservatorio privilegiato del presente articolo sono le famiglie italiane emigrate all’estero tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento; la famiglia – in quanto fenomeno eminentemente storico – si configura come uno dei protagonisti sociali che maggiormente contribuisce a determinare le modalità e il senso del mutamento sociale stesso. Inoltre, così come ci viene indicato dai *migration studies*, rappresenta un indicatore imprescindibile della fenomenologia migratoria; la dimensione familiare viene indicata come il “luogo” di ricerca ineludibile «per la comprensione delle scelte e dei comportamenti migratori, per lo studio dei processi di integrazione, [...] per l’analisi degli esiti delle migrazioni sui contesti di origine e su quelli di destinazione» (Di Giacinto, 2015, p. 88).

Lo studio della vita privata e della vita affettiva delle famiglie «in migrazione» costituisce, pertanto, una prospettiva essenziale per la comprensione di come questi gruppi sociali hanno attribuito senso e significato ai rapporti tra i generi, ai rapporti intra e intergenerazionali, ai modelli educativi che li definiscono e li legittimano, ai rapporti di autorità e di affetto esistenti all’interno del gruppo di persone che “vive sotto lo stesso tetto” (Barbagli, 1984).

L’obiettivo del presente articolo non si esaurisce sul piano dell’indagine e della ricostruzione di carattere storico-educativo, ma intende fornire anche alcuni spunti di riflessione e, pertanto, riveste anche un carattere di stretta attualità. Attraverso le voci narranti raccolte, intende rintracciare i frammenti e le memorie capaci di restituire le scene della vita privata e della vita affettiva delle famiglie italiane che, per motivi diversi, sono emigrate all’estero. Nel far emergere l’orizzonte dei sentimenti, degli stati d’animo, la percezione del sé, il desiderio, il dolore, la nostalgia che hanno attraversato le famiglie italiane emigrate tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento, si vogliono individuare temi e possibili categorie interpretative che, a partire dalla riflessione sul passato educativo, possano da un lato richiamare la complessità delle difficoltà e delle sfide – in riferimento soprattutto alle comunità familiari migranti attuali – che l’esercizio dei compiti educativi comporta; dall’al-

tro possano contribuire a collegare la dimensione collettiva ai percorsi individuali che disegnano il confine irregolare tra storia e memoria. Dare voce ai protagonisti di allora in qualche modo restituisce al fenomeno dell'emigrazione una dimensione che non lo confina solo come una emergenza schiacciata sul presente.

## 2. "Dentro" e "fuori" la famiglia

Nel 1957 viene pubblicato a Londra uno studio condotto dall'antropologa e sociologa Elizabeth Bott sulle relazioni coniugali indagate all'interno di un gruppo di venti "famiglie ordinarie" (*ordinary families*), per lo più facenti parte della classe operaia londinese (2001). A differenza delle ricerche precedenti, ma anche di molte ricerche condotte successivamente (Laslett, 1972; Goody, 1983) l'indagine non si concentra esclusivamente sul gruppo domestico co-residente poiché la Bott utilizza un approccio metodologico innovativo, quello che oggi viene individuato come la *network analysis* (Mitchell, 1969; Boissevain, Mitchell, 1973); nei suoi studi sulla famiglia e sulla parentela la studiosa utilizza un approccio di ricerca che tiene conto anche della rete sociale, ossia del contesto relazionale in cui la famiglia è inserita. Gli esiti della ricerca di Elizabeth Bott dimostrano che l'analisi e lo studio dell'articolazione dei ruoli familiari risente fortemente dei legami relazionali intrattenuti dai membri della famiglia con il gruppo parentale e con altri individui che entrano a far parte del suo gruppo di relazioni (parenti, amici, vicini, colleghi ecc.). La Bott mette, pertanto, in evidenza che le relazioni sociali "dentro" e "fuori" la famiglia costituiscono indicatori essenziali per comprenderne il funzionamento, i rapporti coniugali, i processi di definizione dei ruoli e dei comportamenti intergenerazionali e di genere, le norme e i valori che definiscono i modelli educativi e che la differenziano in una molteplicità così diversificata da non consentire alcun tentativo classificatorio.

Tre anni dopo la pubblicazione della ricerca di Elizabeth Bott, Philippe Ariès, in un'opera che rappresenta uno dei riferimenti imprescindibili della storiografia sociale, sostiene quanto segue:

A lungo si è creduto che la famiglia costituisse il fondamento antico della nostra società e, che a partire dal XVIII secolo, il progresso dell'individualismo liberale l'avesse scompaginata e indebolita. La sua storia, nel corso dei secoli XIX e XX, sarebbe la storia di una decadenza: il moltiplicarsi dei divorzi, il cedimento dell'autorità maritale e paterna sarebbero altrettanti segni del suo

decadere. Osservando i fenomeni demografici moderni sono stato tratto a concludere [...] che nelle nostre società industriali la famiglia tenesse un posto immenso e che mai, forse, avesse influito in modo così decisivo sulla condizione umana. Il sentimento della famiglia si presenta come una delle grandi forze del nostro tempo (1960, p.6).

Secondo gli studi di Ariès la famiglia, concluso il suo ruolo di mera istituzione di diritto privato destinata a trasmettere il patrimonio e il nome, ha assunto «una funzione morale e spirituale [...] capace di formare i corpi e le anime» (ivi, p. 485); una funzione sociale e privata capace di rispondere «ad un bisogno d'intimità e anche d'identità» (*ibidem*), che nasce da un diverso «sentire familiare» (*ibidem*), in virtù del quale «i membri della famiglia sono legati tra loro dal sentimento, dall'abitudine, dal genere di vita» (*ibidem*).

La “nuova” famiglia borghese descritta da Ariès – intesa come il luogo in cui convivono legami che rinviano sia alla comunione di interessi sia alla dimensione affettiva, in cui i coniugi sono impegnati verso una intenzionalità educativa della prole – comincia la sua ascesa a partire dal XV-XVI secolo fino a diffondersi – verso il finire del Settecento – in tutti gli strati sociali europei.

Con l'affacciarsi dell'epoca moderna un diverso “sentimento della famiglia” pervade, pertanto, anche la società; in proposito Ariès osserva che: «le cure rivolte ai bambini ispirano sentimenti nuovi, un'affettività nuova, che l'iconografia del Seicento ha espresso con felice insistenza: il sentimento moderno della famiglia» (*ibidem*).

La nascita di questo “nuovo sentimento familiare”, che ha il suo apice nella famiglia europea borghese dell'Ottocento, individua nella casa il suo spazio ideale connotandola sempre di più come ambito squisitamente privato; in proposito c'è da precisare che – come sostiene Egle Becchi – Ariès parla di “sentimento familiare” in senso «epistemico e non affettivo» (2010, p. 13), ossia ne parla in modo «mediato, come “rappresentazione” di amore, cura, gioia, dolore» (ivi, p. 18). A partire dalle sue ricerche iconografiche Ariès introduce, pertanto, il tema della casa intesa come quel “luogo” senza il quale «la vita familiare diventava impossibile, e incapace di formarsi o di svilupparsi il sentimento familiare» (Ariès, 1960, p. 462); la casa, dunque, come spazio privato, in cui cercare l'intimità della vita privata e dove appartarsi; la casa – che a partire dal XIX secolo – diviene «dominio indiscusso della vita privata, è [...] fondamento stesso della famiglia e cardine dell'ordine sociale» come osserva Carmela Covato (2007, p. 25).

Uno dei primi studi che ha inaugurato le numerose e importanti ricerche condotte sulla famiglia italiana è stato il lavoro realizzato da Marino Berengo sui nobili e i mercanti nel Cinquecento a Lucca (1965). Ma è lo storico Giovanni Levi che individua nuove prospettive di ricerca cogliendo nell'“eredità immateriale” (1985) lo spazio privilegiato per una rilettura della storia della famiglia; parlare di eredità immateriale significa includere nel campo della ricerca lo scenario relazionale intessuto dalla famiglia che rinvia ai rapporti di amicizia, agli scambi – anche economici – alle alleanze, ai legami, ai sentimenti. Inserire nella ricerca il vissuto relazionale e le relazioni significative intessute dal nucleo familiare significa far riferimento al quadro complessivo di strategie che rinviano alla “politica della parentela” (1992). Al riguardo, Levi sostiene che quella che viene identificata come la «parentela fittizia» (ivi, p. 313) comprende le «reti di clientela e di protezione, reti di amicizia e di reciprocità, reti di credito e di scambio» (*ibidem*) che costituiscono «elementi essenziali [...] e spesso sovrapposti in modo molteplice con i legami di consanguineità e affinità» (*ibidem*). Questo insieme di campi relazionali che abitano la quotidianità dei nuclei domestici assume un significato del tutto diverso se letti nel quadro complessivo di una strategia parentale, anche fittizia, che li facilita, li indirizza, li sostiene o li preclude perché, come osserva Giovanni Levi, «la parentela è così assolutamente dominante sui singoli nuclei e l'unità di residenza è data dalla vicinanza piuttosto che dalla convivenza sotto lo stesso tetto (*quartiers ligna gers*)» (ivi, p. 316). Ricostruire i meccanismi che partecipano alla definizione della politica della parentela, anche di quella fittizia, significa interrogare i legami che la sostengono al fine di individuare i meccanismi reali di funzionamento rispetto ai modi di organizzare e attribuire significato ai rapporti intergenerazionali e transgenerazionali, ai rapporti di genere, alle alleanze tra i gruppi e tra individui; rapporti in cui trovano collocazione e senso la maternità, la paternità, le dimensioni affettive, i modelli di organizzazione in merito alla socializzazione, alle dinamiche relazionali, ai legami affettivi ecc.

Nel panorama internazionale, le ricerche realizzate dalle studioshe canadesi Renée Dandurand e Françoise-Romaine Ouellette descrivono la famiglia come uno spazio sociale connotato dalle pratiche di negoziazione e di gestione delle tensioni e dei conflitti che lo attraversano (Dandurand, Ouellette, 1992; Dandurand, Ouellette, 1995). Secondo le due ricercatrici i modi di “fare famiglia” si differenziano in virtù del sistema culturale di appartenenza di ciascun “campo familiare” (*champ familial*) e, anche all'interno dello stesso sistema culturale di appartenenza, il

“fare famiglia” reagisce diversamente agli stimoli e alle sollecitazioni delle trasformazioni sociali.

Al di là delle diverse linee di ricerca e dei diversificati ambiti di indagine, gli studi storiografici sono concordi nel sostenere che i modelli di formazione della famiglia rinviano a quel complesso intreccio di fenomeni che sono espressione della cosiddetta “lunga durata” nel senso che, pur subendo delle trasformazioni, tendono a resistere ai cambiamenti politici e sociali anche profondi. Le vicende familiari rappresentano, pertanto, la testimonianza della volontà di riprodurre e contemporaneamente di rinegoziare le regole, le norme, i valori, i riti in funzione dei mutamenti storici e culturali in atto. La famiglia, in quanto esito di una continua e costante costruzione storico-sociale, è un fenomeno che, pertanto, non muta solo nella percezione sociale ma anche nelle norme e nelle relazioni che lo determinano temporalmente e culturalmente; in proposito la sociologa Chiara Saraceno ci ricorda che la famiglia non costituisce solo un «terminale passivo del mutamento sociale» (2012, p. 25) ma, al contrario, rappresenta «uno degli attori sociali collettivi che contribuiscono a definire i modi e i sensi del mutamento sociale stesso» (*ibidem*).

### 3. *La famiglia “in migrazione”: le prospettive della ricerca storico-educativa*

A partire da queste considerazioni e utilizzando i contributi delle recenti ricerche storiografiche relative alla sfera della vita privata e dell'educazione sentimentale (Borruso, Cantatore, Covato, 2014) la fase di analisi e di interrogazione delle fonti reperite è stata indirizzata a cogliere quei frammenti e quelle tracce che possono essere utilizzati come rilevatori e “spie” (Ginzburg, 1986) di un paradigma indiziario capace di disegnare il confine non lineare tra storia e memoria e narrare le esperienze della vita quotidiana e della vita affettiva che si sono consumate nelle famiglie italiane in migrazione.

L'individuazione delle fonti, la loro selezione e interrogazione hanno reso, pertanto, possibile attraversare i “luoghi dell'intimità” e degli affetti familiari, dei sentimenti e della cura; ricostruire le memorie che hanno abitato quei luoghi; «varcare le soglie della vita privata», così come osserva Carmela Covato (2007, p. 21, oppure 2010, p. 10) ed entrare negli spazi domestici al fine di cogliere «spunti e sollecitazioni per una metodologia della ricerca pedagogica attenta ai contesti reali [...] alla mol-

teplicità dimensionale delle relazioni di cui è particolarmente intessuto ogni nucleo domestico» (Corsi, Stramaglia, 2009, p. 10). Al fine, altresì, di attraversare i “luoghi” abitati dai sentimenti, dalle emozioni, dagli affetti, cercando di svelare la dimensione privata della casa con le sue “verità nascoste”, i frammenti e le memorie rintracciati hanno consentito di cogliere gli aspetti latenti (Massa, 1992) affettivi ed emotivi che hanno accompagnato l’esperienza migratoria di queste famiglie. Sono state, pertanto, individuate e selezionate fonti narrative e qualitative, come le storie di vita, la memorialistica, i carteggi; in particolare le testimonianze autobiografiche, epistolari e diaristiche sono state estremamente preziose per la loro capacità di rivelare quello scarto sempre esistente fra l’evoluzione dei modelli familiari e la concretezza della quotidianità dei vissuti che si epifanizza nell’esperienza della vita privata (Lejeune, 1980).

La dimensione “narrante” ha consentito di cogliere la memoria nelle sue metamorfosi storiche e sociali e ha rappresentato uno strumento straordinario per far emergere l’orizzonte dei sentimenti, degli stati d’animo, la percezione del sé, il desiderio, il dolore, la nostalgia; l’«uomo è sempre stato narratore», sostiene Athe Gracci nelle sue memorie che sono depositate presso la Fondazione Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano<sup>3</sup>; «vive circondato dalle sue storie ed anche dalle storie altrui. Vede, attraverso il racconto, ciò che gli capita, e cerca di vivere la vita come se la dovesse sempre raccontare. [...] quando ci capita di raccontare, tutto cambia perché quasi nessuno si accorge che sono storie vere» (Fondo Athe Gracci, p. 51). Le testimonianze autobiografiche raccolte dalla Fondazione, che si compongono di diari e di lettere, raccontano l’intimità di vissuti personali che vengono consegnati alla scrittura per tener vivo un ricordo, una esperienza realizzata; sono documenti scritti che testimoniano una cultura popolare e talora contadina, che utilizza la lingua di tutti i giorni, mescolando espressioni italiane con quelle dialettali. «Quando la narrazione si riferisce a uno o più viaggi compiuti per motivi che hanno cambiato la nostra vita, la lettura è come la registrazione di una vera e propria identità acquisita nel mondo che prima poteva apparirci un’astrazione e adesso invece diventa nostro» (Tutino, 2005, p. 8); seguendo il suggerimento di Saverio Tutino l’intento è di raccogliere frammenti e memorie dai diari e dalle lettere scritti dagli emigranti con la convinzione che in un’autobiografia possono essere racchiuse molte

---

<sup>3</sup> L’archivio di Pieve è nato in provincia di Arezzo nel 1984 per iniziativa dello scrittore e giornalista Saverio Tutino e conserva oggi più di 6 mila storie di vita.

vicende di una esistenza, in cui l'elemento della migrazione racconta solo una parte, a volte anche piccola, di una intera storia di vita.

L'insegnamento ricoeuriano di storia intesa come scienza «delle testimonianze» ci accompagna in questo percorso in cui voci diverse raccontano la storia di milioni di donne e di uomini italiani emigrati all'estero per motivi economici, per motivi politici, per amore; raccontano storie di partenze, di arrivi, di attese, di nostalgia, di lontananze, di estraneità. Nel periodo compreso tra il 1876 (anno della prima rilevazione ufficiale degli espatri) e il 1914, che gli storici internazionali hanno identificato come il periodo della «diaspora» italiana (Cohen, 2008; Gabaccia, 2003) dei 13 milioni circa di italiani che emigrano all'estero definitivamente 6 milioni trovano occupazione in Europa, 3 milioni si dirigono in Argentina, Brasile ed altri paesi dell'America Latina, 4 milioni emigrano negli Stati Uniti e in Canada; «una perdita molto elevata per un paese che al 1871 contava poco meno di 27 milioni di abitanti» (Golini, Amato, 2001, p. 48).

Gli studi storiografici concordano nel sostenere che l'esperienza migratoria, anche nel caso in cui venga realizzata da un solo membro, risente fortemente delle politiche parentali e, soprattutto nelle prime fasi, diventa possibile solo all'interno del quadro delle strategie familiari più o meno pianificate. Il processo decisionale, l'impianto organizzativo, i tempi, le risorse impiegate nella realizzazione e finalizzate alla riuscita del progetto migratorio coinvolgono in ogni caso l'interno gruppo familiare, i legami affettivi e sociali che lo attraversano e le sue dinamiche relazionali; è la famiglia che il più delle volte decide quale dei suoi membri deve emigrare e che pianifica l'eventuale sostegno sociale ed economico.

Io sono Tommaso Bordonaro. Sono nato il 4 luglio 1909 in un piccolo paesetto della Sicilia Italia, Bolognetta, nella provincia di Palermo. [...] Nel 1912 a maggio 8 mi è nato un fratellino dove hanno posto il nome di Ciro. I miei genitori essendo di classe poveri, mio padre e mia mamma con due figli campavano alla giornata. Così mio padre ha deciso emigrare in America per potere accumulare un po' di moneta per vivere un po' meglio la vita, lasciando mia mamma con noi due piccoli in Italia, in casa dei miei nonni, i genitori di mia mamma. Così io da circa quattro anni, non conoscendo mio padre, sono cominciato ad abitare da un mio zio, Pietro Bordonaro, che lui non aveva figli (Bordonaro, 2013, p. 23).

Coloro che sono emigrati a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento hanno potuto contare su una solida rete parentale, anche fittizia, che ha individuato nella scelta emigratoria una forma di investimento all'interno di una pianificazione strategica delle risorse sui cui poter contare; «le origini locali, i legami familiari, parentali, di amicizia vanno ad ampliare

i confini di quel soggetto collettivo che partecipa alla definizione della decisione di emigrare» (Di Giacinto, 2015, p. 88), ossia la famiglia. Al riguardo è necessario sottolineare che l'apparente uniformità di strategie parentali che individuano nell'esperienza emigratoria un investimento «familiare» cela logiche diverse e differenziate rispetto ai valori, alle norme e alle pratiche che le orientano.

Tra le fonti interrogate la testimonianza di Oreste Orlando Tonelli è particolarmente interessante: nato in provincia di Massa Carrara nel 1881, è l'ultimo di sei figli di una famiglia povera; nella sua autobiografia racconta la decisione presa a 15 anni di voler emigrare – seguendo l'esempio e la proposta del cugino – perché attratto dalla possibilità di poter migliorare le proprie condizioni di vita e quelle dei familiari.

Quell'inverno che lasciai le scuole, cioè nel 1895 ne ritornava da Monaco anche mio cugino. La sera che coi miei genitori s'andava in veglia in casa sua, ci raccontava lui e suo figlio che assieme al padre ne era andato, i lavori, le paghe, i viveri, ecc. Dove burlando, disse ai miei genitori di mandarmi anch'io che mi sarei guadagnato due lire al giorno. Io ch'ero presente, dimandai se sarei stato buono a qualche lavoro e che ne sarei andato al prossimo viaggio. Ma i miei genitori non vollero per nessuna maniere, onde mi dissero tante cose, che non avevano più che me solo, e che sarei andato contro a delle disgrazie, e che del mangiare ce n'habbiamo, insomma tutte cose per mio bene e tutte cose indovinate. Ma io non riflettevo ancora ed insistetti tanto finché finirono, con una raccomandazione a mio cugino, col cedere. Io tutto contento, a tutti davo la nuova, come gli altri miei compagni, della mia partenza in Francia [...]. Chissà a noi ci pareva d'andare a vincere un terno al lotto, ci davamo quell'importanza a quella parola di... Francia, come se fossimo stati gli uomini più coraggiosi della terra. Oltre che in quel paese la maggior parte era si puol dire invecchiata senza vedere mare, treni, vapori ecc figuratevi se gli sembravamo poco coraggiosi (Cangi, Piccinelli, Veri, 2005, pp. 38-39).

In proposito molti studi fanno emergere la natura relazionale dell'esperienza migratoria non solo in riferimento al coinvolgimento della famiglia ma anche rispetto ai meccanismi che vengono attivati dalla «parentela fittizia» nell'avviare e consolidare la cosiddetta catena migratoria, definita dagli studi migratori internazionali come la teoria dei *social network* (Fawcett, 1989); secondo lo storico Charles Tilly «gli individui non emigrano, i network sì» (1990, p. 84), come a voler sostenere che ad emigrare «non erano (e non sono) né gli individui, né le famiglie bensì gruppi di persone legate da conoscenza, parentela ed esperienze di lavoro» (*ibidem*). A metà dell'Ottocento Genova è uno dei principali snodi

emigratori della penisola in cui si riversano centinaia di emigranti provenienti dalla Liguria, dall'Emilia, dalla Toscana, dalla Sardegna, dalle campagne piemontesi e lombarde. «Alla partenza anche gli uomini piangevano lasciando Genova che era proprio l'ultimo pezzo della Patria» ci racconta Grazia nella lettera indirizzata a sua madre e a sua sorella (Sedda, 2008, p. 9).

Già prima dell'Unità d'Italia sono in molti a mettersi in viaggio per l'Europa per poi salpare per le Americhe; verso la metà del secolo si emigra dal Biellese alla Francia e da qui alla Spagna per poi imbarcarsi. Rispetto alle destinazioni transoceaniche dei flussi migratori, sia quelli di natura politica che di natura economica «non è chiaro cosa spinga a varcare l'Oceano, ma bisogna tener conto che dalla prima metà dell'Ottocento giornali e riviste diffondono il mito dell'America, terra del futuro e della ricchezza» (Dall'Osso, 2007, p. 87). Rispetto al mito americano che facilitava la scelta del luogo di destinazione, tra le «memorie migratorie» familiari raccolte dagli studenti del corso di Pedagogia interculturale che ho svolto presso l'Università romana di Tor Vergata durante l'anno accademico 2005-2006, una studentessa racconta l'esperienza realizzata dai nonni del fidanzato:

Nel 1930 i nonni del mio fidanzato si recarono negli Stati Uniti [...] Le reazioni dei componenti della famiglia furono di tutti i generi. Dapprima ci fu sgomento per una decisione così drastica e inaspettata, poi subentrò la paura riguardo a tutto ciò che l'emigrazione verso un altro continente poteva rappresentare per l'immaginario collettivo dell'epoca, poi l'inevitabile rabbia dovuta al fatto che quanto stava accadendo avrebbe separato una intera famiglia dal proprio paese di appartenenza e che tutto quello che stava per succedere era inevitabile e senza ripensamenti. La scelta fu la cosa più semplice poiché l'unico paese che realmente offriva la possibilità di poter rincorrere il sogno di una vita migliore di quella che c'era in Italia erano gli Stati Uniti. Tutto ciò che arrivava in Italia di quella nuova realtà sembrava non poter essere scalfito da niente [...]. Era tutto luminoso, scintillante, nuovo (Scheda n. 26/06, p. 1).

In *America primo Amore*, uscito per la prima volta nel 1935 come raccolta di articoli scritti per il quotidiano genovese *Il Lavoro* in occasione del soggiorno di studi a New York iniziato nel fatidico 1929, Mario Soldati descrive l'esperienza emigratoria come un evento che genera «un dissidio che le abitudini non possono comporre [...]; crea quasi, nella mente, una nuova forma, una nuova categoria: la categoria della lontananza» (2014, pp. 25-26).

Una categoria che comprende tutte le lontananze possibili e ingenera per sempre quel sentimento di nostalgia che produce una profonda

lacerazione; «due grandi direzioni si alternano: verso casa, verso fuori» sostiene Soldati che tristemente riconosce l'impossibilità per ciascuno di noi di vivere contemporaneamente entrambi i due "luoghi"; le due direzioni non possono coesistere poiché si elidono a vicenda e «ci ripugna non poter vivere contemporaneamente in due luoghi, quando e l'uno e l'altro vivono nel nostro pensiero, anzi nel nostro sistema nervoso: nel nostro corpo» (*ibidem*). Tutto questo ingenera una condizione perenne di lontananza esistenziale: «laggiù si sognava la patria, come dalla patria si sogna l'estero. [...] Perciò, violento amore della patria e, spesso e dolorosamente, congiunto a violento amore dell'estero. In fondo, è un solo amore: una nostalgica sintesi di opposti» (ivi, p. 26).

L'esperienza migratoria diventa, pertanto, un vero e proprio «evento separatore», così come lo definisce Santo Lombino (2013, p. 13) che ingenera la condizione di perenne lontananza e continua nostalgia; tra le testimonianze individuate in proposito particolarmente interessante è lo scambio epistolare tra due sorelle raccolto da Mariangela Sedda (2008); nel 1913 Grazia Dettori emigra in Argentina per raggiungere il marito e i due fratelli lasciando la sorella Antonia con l'anziana madre nel piccolo paese di Olai (allora provincia di Sassari). Questa lunga corrispondenza epistolare che raccoglie settanta lettere scritte in quindici anni testimonia il profondo legame esistente tra le due giovani sorelle nonostante la separazione forzata.

Argentina 20 maggio 1913

Carissime mamma e sorella

Vengo a scrivervi e la mia mente non sa quale parola fare uscire prima perché tutte insieme vogliono volare alla nostra casa. Fanno trenta giorni che ho messo piede all'Argentina e quasi non ci credo di essere arrivata e che il mio paese, madre e diffortunata sorella erano spariti per sempre.

Non sapete che cosa abbiamo passato, io, Caterina Ligios e Giovanna Porru, e gli altri paesani, ventitre giorni in mare, un purgatorio lungo come un inferno, tutto il giorno nel ponte del vapore [...]. Prima di lasciare la terra, un prete continentale ci ha confessato e comunicato come in punto di morte [...]. Un vecchio e un bambino sono morti e l'interro l'hanno fatto i pesci. Io e le mie compagne abbiamo prantau corazzu e abbiamo messo coraggio anche agli uomini. Non era vergogna a lamentarsi quando c'erano orfani che partivano soli? E oltremare vedevo lo sposo e i fratelli. Nel vapore c'era gente de cada parte e mundu, di ogni parte di Sardegna e di Italia, di Polonia e di Ungheria, e anche ebrei. E ognuno parla la lingua sua, come nella torre di Babele che predicava il parroco. Caras de gana, gente buona che non aveva mai veduto un giorno di sole ma anche malintenzionati come in tutti i paesi e mai abbiamo lasciato il sacco con le nostre cose. [...] Madre e sorella stimate, lunghi sono stati ventitre

giorni con le compagne e i paesani parlando di voi e del paese, ramo per ramo vicinato per vicinato, senza dimenticare nessuno, raccontando storie e ridendo e piangendo. [...] Abbiamo imparato molte canzoni napolitane da uno che suonava il violino, e quelli che c'erano già stati cantavano canzoni di Argentina. [...] Mamma e sorelle stimate, salutate uno a uno ai nostri vicini e ai parenti, anche da parte dei fratelli e di Vincenzo, sono la vostra figlia e sorella Grazia che non vi dimentica (ivi, pp. 9-12).

La sorella Antonia risponde:

Olai 18 luglio 1913

Carissima sorella Grazia

Non sai che piacere che ci ha fatto saperti viva e sana [...]. Mamma da quando sei partita passa la giornata tessendo e dicendo il rosario e quando mi guarda dice che peccato che non mi prendono per l'Argentina per la mia malattia perché anche io potevo andare a cercare fortuna, perché quella è la libertà dei poveri. [...] Cara sorella, i morti non sono quelli che sono partiti ma quelli che sono restati in paese perché tu e gli altri emigranti in Argentina troverete la vita [...].

Saluti a te, a Vincenzo, ai fratelli dalla vostra madre e da vostra sorella Antonia che vivono nel vostro ricordo (ivi, pp. 13-14).

Risponde Grazia che nel frattempo si è trasferita a Buenos Aires e lavora come cameriera nella villa dei «padroni, che hanno un figlio solo e sono italiani di Toscana molto ricchi e parlano come maestri» (ivi, p. 11):

Buenos Aires 20 novembre 1913

Carissime madre e sorella

[...] finalmente trovo il tempo per rispondere alla vostra cara lettera che ho custodito come una reliqua nel comò insieme con la vostra fotografia [...]. Dal piroscalo mi sembra di essere scesa da molti anni e di Buenos Aires quando ho scritto la prima lettera avevo veduto solo le strade dal porto alla villa. Ci sono strade lunghe quanto da un paese all'altro e palazzi più altri del nostro campanile, e piazze grandi che non ve le potete immaginare, piene di statue, di fiori e di alberi e persone vestite bene più del dottore e della moglie, in carrozza calesse e autovetture moderne. Ma si trova anche zente de cada zenìa, gente povera, di ogni genere e quando devo uscire per commissioni con l'altra cameriera o con la padrona non vedo l'ora di tornarmene a casa. I più zingari siamo gli emigranti appena sbarcati. Qui tutti siamo scesi da un vapore, chi prima chi dopo. Dovete sapere che in Buenos Aires c'è più gente di tutta la Sardegna [...] Qui il mondo è al rovescio. Tra un mese è il Santo Natale e sarà in mezzo all'estate e io pensavo a voi e mi ricordo del fuoco che accendevamo la notte della Vigilia, e sento il profumo delle buccie di mandarini e di arance

che mettevamo a seccare vicino al camino e prego che i vicini e i parenti non vi lascino sole quei giorni di festa.

Pensate a noi come noi vi pensiamo ogni giorno che Dio manda in terra. Sono la vostra figlia e sorella Grazia che mai vi dimentica (ivi, pp. 15-16).

Dallo scambio epistolare emerge costantemente il sentimento di lontananza e di nostalgia che si somma a quello di perdita; scrive Antonia (ivi, p. 21)

abbiamo ricevuto la tua cara lettera sola da una settimana e credevo che tu non ti ricordavi di noi e non volevo scrivere più anche se a mamma non glielo dicevo. Ho pensato che forse è meglio dimenticarsi, così tu in fretta ti fai argentina e io e mamma ci rassegnamo a non vederti più, come nella morte.

«Portate pazienza che noi e i fratelli non ce ne moriamo argentini» risponde Grazia (ivi, p. 37); poi scoppia la prima guerra mondiale e Antonia scrive a Grazia:

avevano detto che questa guerra finiva in fretta, sono passati i mesi e sono già morti cinque di paese (elena i loro nomi). Io ringrazio che siete tutti dall'altra parte del mondo [...] state dove siete e non vi venga idea di tornare anche se vi pagano il viaggio. Benedetta l'Argentina e benedetto il piroscampo che vi ha portato. Cosa avete da tornare? La Patria è quella che vi dà da mangiare e a voi l'Italia vi ha dato la fame, e solo un ramo secco come la tua disgraziata sorella può stare in questa terra povera. Non ascoltate a chi vi dice di tornare per difendere la Patria: Patria vi è l'Argentina che vi tolto la miseria e vi ha dato una figlia. Di ai nostri fratelli di prendersi una moglie e di farsi argentini (ivi, p. 42).

Ancora oggi i figli e i nipoti di quelle famiglie che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento hanno scelto di emigrare all'estero sono i testimoni, volontari o involontari, della storia dell'emigrazione italiana nel mondo e, secondo gli studi storiografici più autorevoli, possiamo sostenere che la storia italiana contemporanea è frutto anche dell'eredità storica e simbolica del fenomeno emigratorio.

In questo senso il paradigma ricoeuriano della "giusta memoria" anche rispetto all'esperienza emigratoria potrebbe contribuire (è quanto ci auguriamo) ad ampliare di senso i complessi e molteplici aspetti che concorrono alla costruzione e definizione della nostra identità intesa come una dimensione aperta, articolata, plurale e meticcica.

Con l'aiuto della scrittura e delle narrazioni i ricordi soggettivi possono essere condivisi e possono concorrere a costruire un punto di vista

rinnovato sulla memoria collettiva. Come ci ricorda Oliver Wolf Sacks «ognuno di noi ha una storia del proprio vissuto, un racconto interiore, la cui continuità il cui senso, è la nostra vita. Si potrebbe dire che ognuno di noi costruisce e vive un “racconto” e che questo racconto è noi stessi, la nostra identità. Ciascuno di noi è un’autobiografia, una storia. Per essere noi stessi dobbiamo avere noi stessi e possedere la storia del nostro vissuto» (2001, p. 153).

### *Riferimenti bibliografici*

- Ariès P. (1960): *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*. Paris: Plon. Trad. it.: Bari: Laterza, 1981.
- Badinter E. (1980): *L'Amour en plus. Histoire de l'amour maternel (XVIIe au XXe siècle)*. Paris: Flammarion.
- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazioni e mediazione culturale*. Carocci, Roma.
- Barbagli M. (1984): *Sotto lo stesso tetto*. Bologna: il Mulino.
- Becchi E. (2010): Il bambino di ieri: breve storia di una storiografia. *Studi sulla Formazione*, n. 1, pp. 13-26.
- Berengo M. (1965): *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*. Torino: Einaudi.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) (2001): *Storia dell'emigrazione italiana*, I Parte. Roma: Donzelli.
- Boissevain J., Mitchell J.C. (1973): Networks, Norms and Institutions. *Network Analysis. Studies in Human Interaction*, pp. 15-35.
- Bonizzoni P. (2007): Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti. *Mondi Migranti*, n. 2, vol. 1, pp. 91-108.
- Bordonaro T. (2013): *La spartenza*. Palermo: Navarra.
- Borruso F., Cantatore L., Covato C. (a cura di) (2014): *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*. Milano: Guerini.
- Bott E. (2001): *Family and Social Network. Roles, Norms and External Relationships in Ordinary Urban Families*, London: Routledge (Original work published in 1957).
- Cambi F. (2004): La storia sociale dell'educazione: modelli e problemi. *Studi sulla Formazione*, n. 1, pp. 7-19.
- Cambi F. (1983): *Aspetti della ricerca storico-pedagogica nel Novecento italiano*. In: A. Santoni Rugiu, G. Trebisacce (a cura di): *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*. Cosenza: Pellegrini, pp. 191-212.
- Cambi F., Olivieri S. (a cura di) (1994): *I silenzi dell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Cohen R. (2008): *Global diasporas. An introduction*. New York: Routledge.

- Corsi M., Stramaglia M. (2009): *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- Corti P. (2009): *Famiglie transnazionali*. In: P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di): *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*. Torino: Einaudi.
- Corti P. (2005): *Storia delle migrazioni internazionali*. Roma-Bari: Laterza.
- Corti P. (1990): *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*. Milano: FrancoAngeli.
- Covato C. (2007): *Casa dolce casa. Il privato nella storia dell'educazione*. In: C. Covato (a cura di): *Memorie discordanti. Identità e differenze nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Covato C. (2004): La vita privata nella storia dell'educazione. *Studi sulla Formazione*, n. 1, pp. 73-84.
- Dall'Osso C. (2007): *Voglia d'America*. Roma: Donzelli.
- Dandurand R.B., Ouellette F.T. (1995): Famille. Etat et structuration d'un champ familial. *Sociologie et Sociétés*, XVII, n. 2, pp. 103-119.
- Dandurand R.B., Ouellette F.T. (1992): *La famille n'est pas une Île. Changements de société et parcours de vie familiale*. In: G. Daigle, G. Rocher, *Le Québec en Jeu. Comprendre les grand défis*. Montréal: Les Presses de l'Université de Montréal.
- Di Giacinto M. (2015): *Lontano da dove. Generazioni e modelli educativi nelle famiglie italiane emigrate tra Ottocento e Novecento*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Giacinto M. (2014): *Storia e storie di trasmissione culturale nelle famiglie migranti*. In: F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato (a cura di): *L'educazione sentimentale, Vita e norme nelle pedagogie narrate*. Milano: Guerini.
- Di Vita A.M., Granatella V. (a cura di) (2004): *Famiglie in viaggio. Narrazioni di identità migranti*. Roma: Ma.Gi.
- Durning P. (1996): *Éducation familiale*. Paris: PUF.
- Franzina E. (1994): *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*. Verona: Cierre.
- Gabaccia D.R. (2003): *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*. Torino: Einaudi.
- Gigli A. (2007): *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Ginzburg C. (1986): *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. Torino: Einaudi.
- Ginzburg C. (1976): *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Torino: Einaudi.
- Golini A., Amato F. (2001): *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*. In: P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di): *Storia dell'emigrazione italiana. I Partenze*. Roma: Donzelli.
- Goody J. (1983): *The development of the family and marriage in Europe*. Trad. it. Roma-Bari: Laterza, 2000.
- Gozzoli C., Regalia C. (2006): *Cura dei legami familiari nella migrazione*. In: E. Scabini, Rossi G. (a cura di): *Le parole della famiglia. Studi interdisciplinari sulla famiglia*. Milano: Vita e Pensiero.

- Laslett P., Wall W. (eds.) (1972): *Household and family in past time*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lejeune P. (1980): *Le pacte autobiographique*. Paris: Editions du Seuil.
- Levi G. (1992): *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*. In: M. Barbagli, D.I. Ketzler (a cura di): *Storia della famiglia italiana 1750-1930*. Bologna: il Mulino.
- Levi G. (1985): *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*. Torino: Einaudi.
- Lombino S. (2013): *Introduzione a La spartenza*. Palermo: Navarra.
- Milani P. (2009): La formazione e la ricerca in educazione familiare. Stato dell'arte in Italia. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 17-35.
- Massa R. (a cura di) (1992): *La clinica della formazione. Un'esperienza di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Mitchell J. C. (1969): The Concept and Use of Social Networks. In J.C. Mitchell (ed.), *Social Networks in Urban Situations, Analysis of Personal Relationships in Central African Towns*. Manchester: Manchester University Press, pp. 1-50.
- Passerini L. (1981): Sette punti sulla memoria per l'interpretazione delle fonti orali. *Italia Contemporanea*. n. 143, pp. 83-92
- Pourtois J.P, Desmet H. (1991): L'éducation parentale, *Revue Française de Pédagogie*, n. 96, pp. 87-112.
- Pourtois J.P, Desmet H. (1989): L'éducation familiale, *Revue Française de Pédagogie*, n. 86, pp. 69-101.
- Ramella F. (2000): La storia della famiglia nella storiografia europea: alcuni problemi. *Revista Theomai*, n. 2 [en linea] Disponibile on-line:<<http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=12400209>>
- Ricoeur P. (2004): *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*. Bologna: il Mulino.
- Riva M.G. (2013): *Mal d'amore e rapporti tra le generazioni*. In: I. Loiodice (a cura di): *Il sapere pedagogico. Formare al futuro tra crisi e progetto*. Quaderni di Metis. Bari: Progedit.
- Sacks O.W. (2001): *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*. Milano: Adelphi.
- Sayad A. (1999): *La double absence*. Paris: Edition du Seuil.
- Sani R. (2003): *Per una storia dell'educazione familiare nell'età moderna e contemporanea. Itinerari e prospettive di ricerca*. In: L. Prati (a cura di): *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*. Milano: Vita e Pensiero.
- Saraceno C. (2012): *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.
- Scabini E., Rossi G. (a cura di) (2006): *Le parole della famiglia. Studi interdisciplinari sulla famiglia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Sedda M. (2008): *Oltremare*. Nuoro: Il Maestrale.
- Therborn G. (2004): *Between sex and power. Family in the world, 1990-2000*. New York: Routledge.

- Thorne B. (1985): *Rethinking the Family*. Chicago: Northwestern University Press.
- Tilly C. (1990): Transplanted networks. In: V. Yans-McLaughlin (ed.), *Immigration reconsidered: History, Sociology and Politics*. New York: Oxford University Press, pp.79-95.
- Tutino S. (2005): *Democrazia globale in movimento*, in N. Cangi, B. Piccinelli, L. Veri (a cura di), *Lontana Terra. Diari di toscani in viaggio*, Milano: Terre di mezzo.
- Ulivieri S. (a cura di) (1997): *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ulivieri S. (1994): *I silenzi sociali: l'infanzia, i giovani, le donne. Una storia ai margini*. In: F. Cambi, S. Ulivieri (a cura di): *I silenzi dell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ulivieri S. (1983): *La ricerca storico-educativa tra storia totale e microstoria*. In: A. Santoni Rugiu, G. Trebisacce (a cura di): *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*. Cosenza: Pellegrini, pp. 213-226.